

hardly yet been seriously attempted. No adequate authentic history of the Capuchins can be written until the works of their greater writers have been rescued from the oblivion into which they have been allowed to fall. You cannot know a people until you know their literature. The republication of the works of the Capuchin masters in thought is a necessary preliminary to a true knowledge of Capuchin history

APPENDIX II

LETTER OF VITTORIA COLONNA TO
PAUL III

“Dieci anni sono che se comenzò questa sancta congregatione per vivere austeramente nella propria regola de San Francesco, et sempre con tutta la possibile repugnantia humana, causata da alcuni che han preso a destrugerla, e cressuta in fervore, numero et ordine, si che se vede el chiarissimo miracolo, ne se nega, ne se po negare, et van cercando se e facto in Sabbatho.

“La religione ditta de la Observantia, non nega el R.do Generale et più gli altri frati, nei proprij brevi da loro expediti, che hanno necessità de reformarse, et che lo vogliono fare, et ha molto tempo che durano queste dilationi et promesse. Hor queste due propositioni: de la optima vita et observantia de questi reformati, et la necessità hanno quelli de reformarsi.¹ sono cose chiare, palpabili et certe, che solo quelli non le vedono che non le vogliono veder. Hor come e possibile dunque che se parli de meter questi, per longo spacio sperimentati in si rigorosa vita, a la obedientia de quelli, che essi medesimi confessano che non la possono fare. El pastore deve in lume, virtù, spirito et sanctità excedere le sue pecorelle, andarli con lo exempio vanti et condurle sempre a Dio piu vicine. Dunque ogni

¹*Questi* everywhere in the letter signifies Capuchins, *Quelli* Observants.

pecorella di questa seria in merito, in perfectione de vita et in streteza de Regola superiore ad soj pastori ; et tante fatighe che X anni, con tanta gratia di Dio conservate, serian subito perdute, et la obedientia, ordinata per osservare la Regola, seria casion de alargarla. Et per dirlo piu chiaro dico cosi :

“La Regola non e facta per la obedientia, ma la obedientia per la Regola, però se caminano per la via de Dio, con maxima observantia de la Regola, con obedire lo optimo Pontefice Paulo, non so che nove obedientie bisognino ; ultra che recognoscono el Generale de San Francesco de Conventuali, non per che sia meglio de l'altro, ma per che li lassa nella loro observantia et pace, non li prosequet, non se li monstra inimico, non calumnia el ben fare, non va informando el mondo contra di loro. Et per che dicto Generale de Conventuali recognosce el Generale de li Observanti, questi vengono ad esserli subiecti mediate, se non immediate. Si che non esta el pensiero de costoro, non esserli subiecti, ma in conservar loro austera vita et vera observantia, como per experientia se é visto che questa sola se conserva, che non é in lor mano, et tutte le altre principiate da loro se sono alargate. Et essi medesimi dicono che trenta milia frati et non piu, che sono, é quasi impossibile reformarli. Dunche non so perché tanto esti encresce de questi pochi, che chiaramente monstraño posserlo fare. El cercare questo primato con tanta anxietà, precipitatione, é offesa de Dio, é etiam loro infamia, et un dare ad intendere che non fanno per zelo, ma per che perdono el credito et le elemosine, vedendo si che questa vita vera de San Francesco se pò fare ad ogni tempo.

“El ministro San Francesco hora lo chiama ministro, hora custode. La perfection de la seraphica et evangelica Regola non consiste in sillabe o dictione, ma importa bene che siano in verità ministri, et che, ad exempio de Christo, *MINISTRENT SPIRITUM ET VITAM*. Et cosi facendo stare questi ad altra obedientia, quale se vede essere più larga, farrìa el Ministro el contrario del officio suo, per che li mitigaria el spirito et le togleria la radice de la vera Regola.

“El dire : volemo recognoscere el Generale, ma che non se gli impedisca la vita loro ; dunche questa seria vera ambitione et perfidia, et non servitio de Dio, metendoli in

periculo, dubio et fastidio, senza cambiare altro che la apparentia. Et per che anderiano primo per le selve, come son andati et come San Francesco prophetiza, che comportarlo. In questo non dirò altro.

“Reformensi quelli, attendano, mo che Christo esta al deserto, consideralo li et non impedire quelli che lo vanno imitando ; pensino che la quaresma viene, che devono attendere che si gran Religione pasca el christiano grege. Comensino non dico a lassare cose de quali non se deve parlare, per che non é Capucino che non mettesse la vita per honor de la Religione, ma dico le cose chiare contra la Regola ; mettansi un poco nella vera austerità, povertà et umil vita, come San Francesco comanda, lasseno tante pompe, sumptuose fabriche, canti figurati et superfluità. Vedasse un poco de fervente spirito fra questi che li governano, sian veri pastori, entrenno per la porta de la charità, non per la fenestra de la ambitione ; sian veri frati, guideno ben le anime che li son date in cura ; non voglian credere che non si possa quel che se vede si pò, et quel fece con piu austerità San Francesco et quaranta anni poi. Facian per opera cognoscere che li mena zelo optimo, et come seran reformati et li monstrarano bona voluntà, li obedirano, anzi el minor homo del mondo, per che vivan come loro. Tanto più che questi hanno optima, sincerissima, sancta, evangelica obedientia et mirabile ordine come ogni homo pò vedere. Et mandino pur Commissarij per li lochi, et li troverano come li primi compagni de San Francesco et la Regola in summa observantia. Et quando quelli et loro conventi serano tali, alhora potran dire FIAT UNUM OVILE ET UNUS PASTOR ; et il ministro sancto alhora (potrà dire) quel che precede al evangelio, EGO SUM PASTOR BONUS ; che stando le cose così, con lo ovile differente, non pò essere un solo ministro. Et però San Francesco vole che la sua Regola se observe, et questa é la importantia. Et sempre che se é tropo alargata ha mandato nove reforme. Et per che questa é la più perfecta et la più simile al suo principio, et trova el mondo più deteriorato, però ha più repugnantia et più difficultà de tutte le altre, si che veramente repugna a ogni christianità el tanto molestarli, che pare tutti quelli militano. Siano sancti et in pacifica observantia de la Regola, et ad questi soli se faccia tanta et sì continua guerra.

Immo sono obligati Sua Sanctità, li R. mi Cardinali, tutti principi et più il loro Protectore adiutarli et favorerli, come sola luce nelle nostre tenebre, et come quelli che soli in sì licentioso seculo osservano la evangelica et divina doctrina de Christo et de San Francesco. Tanto più che tutti quelli che lassano li respecti humani et le complacentie terrene, et miran solo Dio vedeno la sua gratia in costoro, et le contrarietà nascere da pensieri né recti, né sinceri. Venuti ad tanto inganno che non curano calumniare il glorioso sancto, con dire che non fé habito, ma pigliò un panno, come se nella Regola non si distinguesse l'abito, o non se ne vedessero conservati per reliquie, et sigilli, et picture, et mille modi. Ma per che l'habito non fa la via bona lassarò stare queste impertinentie, ma solo pregarò Dio che li inspire ad reformarse, acciò che poj possino parlare con qualche fundamento. Ultra che senza le tante ragioni in fructo, se sono ancor de quelle che usano loro, cioè hanno la Bolla de Clemente, Brevi, approbation delli pontifici, et supra tutta la cognitione del optimo Papa Paulo, che Cardinale li defese, et però credo Dio lo sublimò, et mo Pontifice ama la verità ; ma va con tanti respecti che prevalgano contro lo intento sancto suo quelli che oppugnano, et per esserci Cardinali che la pigliano a denti, et l'un mal volentieri contradice al'altro in consistorio et a la presentia de molti Cardinali, che sono apena auditi, non che intesi. Ma Dio ispirerà i boni ad sì chiara intelligenza.

“Hor veniamo al prohibire che non vengano quei fratri ad questa reforma, per che se causa scandalo. Dunche lassi ogni uno de far ben per che causa scandalo ad chi non lo fa. Non si comporti più che i figlioli lassano i padri ed intreno in religione, per che a le loro case causa scandalo. Non se sofra più che da le religion de San Benedeto, de San Dominico et le altre vadino ad quella de San Francesco, per che ad quelli altri causa scandalo. Guastensi le lege tutte, non si consideri le parole de Paulo et de tanti sancti, che se deve tendere a la perfectione et eligere la vita più sicura, et che la Regola de San Francesco é tale, immo de Christo, che bisognerebbe conversare con li angeli per pienamente osservarla ; et costoro vogliono impedire lo andare a la perfectione, non recordandose che CUM SANCTO

SANCTUS ERIS, etc. Anzi é offitio de boni togliere tuti li impedimenti al santo vivere di questa reforma, la quale edifica et non da scandalo alli veri observanti. Anzi é certo che a la più parte de la religione dispiace questa prohibitione, legami, brevi et streteza. Et solo da molestia ad octo o X persone che governano, quali vogliono che per auctorità se li creda. Et se vede chiaro el poco motivo che fa la costor vita in quelli, che in tre mesi hor maj che sta la porta aperta non se ne sono venuti XX. Non sono oggi sî ferventi li spiriti che questa austerità piaccia ad molti; si che in chiuderla si fa grandissimo deservitio a Dio, per che si chiude la miglior vita a 3,000 anime,¹ quali tutti credeno che possano venire; et de quanti, per essere impediti, nor sanno se ha de dar conto a Dio; et in lassarla aperta ultra che se evade tanto periculo de offendere la divina voluntà et si observe ogni bona lege et costume. Se vede che non se fa danno alcuno per che qui se acceptano con tutte le cautele et consideratione del mondo, come Vostra Sanctità per alcune lettere ha visto che non son vere le falsità che li oppongano.

“Lassarò stare che li Observanti se separarono da Conventuali, et non hebbero tanta repugnantia, et fò ottimamente facto; che ha molti anni tutti seriano stati conventuali, che fra il molto fango non po'stare bianca la neve.

“Lassarò stare che non se deve ragionevolmente prohibire. Lassarò stare le cose humane cerca la informatione data ad Sua Magestà et molti altri, quali poj se ammirano con intendere il vero. Lassarò stare che costoro humilmente non ardiscono dire la verità, et quelli si audacemente et non veramente gli oppugnano. Lassarò stare che questi non domandano niente, se non che se lasseno in la pace de Christo et che viva la evangelica libertà de receive et osservare QUI VENIT AD ME NON EICIAM FORAS. Et quelli demandano prohibitioni, legami, impedimenti et scomuniche, che par proprio contenda la legge de Moyse con la gratia de Christo, la carità con la ambitione, et la humiltà con la grandeza. Et veramente non me dole de questi che ponno ben dire QUI ME SEPARABIT A CHARITATE CHRISTI, ma me dole de quelli che in tanta luce son cechi, et che

¹Supra: “trenta milia frati.”

tante volte habiano hauta invidia a quelli che servirono Christo in terra ; et ogni di diciamo : fortunati pastori, beati Magi, felice ab Arimathia, gloriosa Magdalena et Marta ; et poj habiamo le cose de Christo in terra chiare et vive, et la observantia de la sua evangelica vita, et le perseguitano. Et se vede questa povera congregatione ogni giorno abbassare la testa et humilmente dire *CUR ME CAEDIS*. Per amor de Dio non se metano tante nube intorno che adombrano la vera luce a la sancta bontà del Pontifice, che questo seria più presto pena a chi lo ama et più scandalo a tutta la christianità che cosa potesse succedere.

“Oyme ! come non tremeno quelli che le son contrarij ? Come ponno mai dormire, che non temano la justicia de Dio ? Como el verme de la conscientia non li rode tanto che ormaj desistano ? Che merito rendeno a Dio de la gratia che li fa ? O che conto gli darano che per loro non é restato de guastar un opera de reformare migliaa de persone, sapendo che per un anima sola Christo tornaria in terra de novo !

“Io non so che move questa cosa, si non tentatione. Tanti frati incogniti, tante religioni infructuose, che non se sa che nome habiano, tanti de San Joanne, tanti de San Francesco, che ogni di escono de la Observantia per farsi seculari preti, confessori, abbatì, episcopi et cardinali, et nisciuna cosa offende, nisciuno dà scandalo et nisciuno importa, si non questa per che é la meglio de tutte. Sempre le cose de Christo et de soi servi han dato admiratione, conturbato gli respecti humani ; et desso medesimo dice *NON VENI MITTERE PACEM*. Dunche se deve lassare la austera, optima vita, divina reforma, per non causare scandalo a persone che governano ?

“O cum quanta certeza poteria monstrare che questo impugnare non é con la volonta de la religione de la Observantia ; e quanti monasterij fan fede che staban et de l'altra parte se dogliano che non stano. Anzi del prohibire nasce infinito scandalo ; provino per uno anno lassare la porta aperta, poj tante volte han provato el contrario, et vederano che maj dal bene nasce scandalo. Anzi ne nascerà vera reforma in quella, et optima confirmation in questa, et se parlerà al hora con più proposito.

“Certo non se po' admetere adesso nisciuna lor ragione ;

et dicono non ponno castigare li frati per che se ne saltano i qui.¹ Dunche may l'altre religione han possuto castigare li frati loro, perche ponno andarsene ad San Francesco, che é più streta. Volessè Dio che movesse zelo de castigare et reformare, che attenderiano ad altro che a ruinar li reformati !

“Dio per sua bontà conservi la bona volontà ai boni et la conceda a quelli che non l'hanno. Le cose del mondo sempre IN PRIMA FACIE APPARENT BONE, ma non restano al martello. Così le vision delectano in principio, più le false che le vere. Però, per amor de Dio, non se ne stian a relatione, gustino, intendano, pensino questa verità, che son certa l'intrarà nel core.

“Et perche, intendo, dicono adesso una nova cosa, cioè che son tutti reformati et che han ben visto et non han bisogno, et che se penteno de haverlo ditto ne i brevi ; et il General ad me et in mille lochi. Dico che Dio il faccia et che dico son tutti sancti. Io che ho vera noticia de tutti i loro monasterij del Regno et de Campagnia ne son chiara, et tutti el sanno se han bisogno de reforma. Ma sia come lor dicono, non negarano, o per dir meglio non ponno negare che la vita 'de Capuccini non si a austera, più stretta, et tale che chi non ha occhio nol vede, siché questa basta a negar la obedientia per le ragion sopra dicte et a far tocar con mano che é maximo errore dirlo et così chiuder la porta al venir a la più stretta vita.”

THE CAPUCHINS AND THE SPIRITUALIST TRADITION

In 1924 P. Frédégand Callaey, the learned Archivist General of the Capuchin congregation, published in *Miscellanea Fr. Ehrle* an article entitled : “L' infiltration des idées franciscaines spirituelles chez le frères-mineurs capucins au xvi^e siècle.” The title is misleading. One might almost as well speak of infiltrations of Anglo-Saxonism among the English. For if the primitive chronicles of the

¹Thus the reading in the MS. in Capuchin General Archives. Père Edouard d'Alençon suggests the reading “in questa.”

Reform prove anything, it is that the Capuchins regarded themselves as the inheritors of the Spiritualist tradition. Not that they approved of all the spirituals in all their ways and deeds. Bernardino da Colpetrazzo, for instance, denounces the controversy carried on by the extreme rigorists in the fourteenth century as scandalous—“*la longa et scandalosa disputatione.*” Nevertheless, the early chroniclers all derived the Reform from St. Francis through the Spiritualist movement.

What the Spirituals hoped for, that the Capuchin Reform has accomplished—is their argument. It is to be noticed that just as the Spirituals relied for their justification upon the writings of the Saint’s companions, so too do the Capuchins. Not only is this the case with the chroniclers; the Constitutions of the Reform equally do so (cf. *Le Prime Costituzioni*, Roma, 1913, p. 41). It is quite true, as Père Frédégand has well pointed out, that the ultimate argument upon which the Capuchins rested the justification of the Reform was the actual conformity of the Capuchin life with the letter of the Rule, in other words, their actual strict observance. That is the argument of Vittoria Colonna, already cited; and of Bernardino d’Asti in his memorial to a certain cardinal (*supra*). Still the documents prove that the Capuchins considered that the purer Franciscan tradition had been conveyed through the Spirituals and not through “the friars of the community.”

The following document is given as illustrating the mentality of the Reform in the crisis which threatened its existence under Paul III (cf. *supra*). Incidentally, the document reveals that the relations between the Capuchins and Observants, even when they differed as to the justification of the Reform, were not always lacking a true and cordial fraternal regard. The document here given is taken from the chronicle of Bernardino da Colpetrazzo, the secretary and companion of Francesco da Jesi.

The argument of Francesco da Jesi is worked out with fuller detail in the *Historia Cappucina* of Mattia da Salo.

QUI SI RAGIONA COME IL VENERABILE PADRE F. FRANCESCO DA
 JESI DICHIARÒ AL PADRE FRATE FRANCESCO VENETIANO
 ZOCCOLANTE LA NOSTRA RIFORMA ESSER LA VERA RIFORMA
 SECONDO LE PROFETIE

Fu in quel principio gran contrasto nel corpo della Religione se la Congragatione de' Capuccini era la vera riforma o no conforme alle profetiche de' Santi Huomini che di quanto nella Religione hanno profetizzato ; in questo contrasto fu il Venerabile Padre Francesco Venetiano custode della riforma de' Padri zoccolanti, il quale essendo per prima molto famigliare, e amorevole del Padre Fra Francesco da Jesi e per la gran sicurtà che con esso lui haveva essendo il Padre Frate Francesco da Iesi generale di tutta la nostra congragatione gli scrisse una lettera stando egli nel luogo di Monte Luco di Spoleti nella quale molto l'esortava che unir dovesse la congregatione de' Capuccini con la riforma de' Padri zoccolanti ; Io fui quello che gli mandai la detta lettera, cioè la risposta che gli diede il nostro Generale che questo era impossibile che la congregatione de' Capuccini si fosse mai unita con quella de' zoccolanti con molte altre parole efficacissime, ma non contento questo Padre di questa risposta venendo il perdono d'Ascesi nel quale si ritrovava il nostro generale si trasferì insino alla fraternita di Santo Lorenzo dentro in Ascesi dove si raccoglievano i Padri Capuccini io fui a quel perdono, e per sua gratia il Padre Generale che sempre mi portò grande amore, mi riferì ogni qualunque cosa riducendosi dunque a ragionare in una stanza dove dormiva il nostro Padre Generale, di nuovo quel buon Padre Frate Francesco Venetiano gli propose strettamente pregandolo che volesse far la detta unione aggiungendo che secondo la profetica, questa non era la vera riforma ne' per andare inanti, di piu disse : Egli : Noi abbiám cavata una bolla da SS della riforma più ampla che sia stata cavata mai. Il Padre generale nostro gli respose alle dette obietioni, e prima alla bolla così ampla : Sappiate Padre Fra Francesco che voi mai farete riforma tra zoccolanti e se voi aveste una bolla che la venisse dal Cielo e tutti i favori possibili humani, non sete mai per far riforma perfetta.¹

Alla seconda della profetia che voi dite vi rispondo che vo vi ingannate in grosso, anzi, secondo la profetia questa nostra è

¹*Se voj haveste . . .* queste parole non si verificano perchè infatti si trova la riforma tra zoccolo : onde si ha da intendere di far riforma inclusive tantum : cioè senza che avesse à durar la Capuccina. O' che la fatta non è perfetta ha comparatione della Capuccina admettendo l' uso largo nella suppellettile Sacra : et forse nell' habitatione.

vera riforma e accioche voi restiate capace tre profetie son famose nella franceschina che all' aperta dimostrano doversi far la riforma.

N.B.—Giovanni da Parma—la prima è questa : che dice che tre volte si toccheranno i ciuffoli e ciaramelle delle dottrine ne' mai si farà riforma ma di poi per spatio di qualche tempo la si farà e accioche voi intendiate, questa profetia si adempi al tempo d'Ubertino da casale del Beato Fre Gio ; Parma, di fra Adamo ; e di Fra Cesario, huomini letteratissimi e santissimi tre volte al tempo di questi Padri fu disputata la riforma, e mostrato il gran valore e le gran lettere di questi Padri ch' eran de' più zelanti, dotti, e santi huomini che fosse in tutta la Religione e comandò Sua Santità sotto pena di scomunicatione per Santa obedientia, che lor dovesser mettere in carta tutti quei passi della regola, che dalla Comunità de' fri non si osservavano e così facero e quantunque disputando fossero superiori a gli altri e facesse toccar con mano a Sua Santità e agli altri che la riforma era necessaria, nondimeno non se ne potè venire al fine ma restorono quei Ven. Pdri in grandissima persecutione e odio fattagli da frati larghi e non poterono ottener cosa nessuna, poscia Frate Angelo chiarino, fre Liberale per gratia di Iddio, fecero la riforma e durante parecchi anni in gran santità. Eccoti dunque la profetia adempiuta e parendo a quei ven. Padri zelanti che per le gravi persecuzioni quella riforma desse al basso, permesse il Signore Iddio, e volse che il P. Fra. Paoluccio da Foligno, desse principio alla vostra riforma de Pdri Zoccolanti e questa fu la più ampla che sia stata mai.

Ci è un' altra profetia che dice : insino al B. Bernardo settimo grado cascherà la religione sempre da male in peggio nel settimo grado si farà la riforma nello spirito del fondatore e questa tal riforma sarà fatta da Frati semplici e idioti talmente che non si saprà che l'habbi fatta ; dopo la dispersione sarà la Congregation de' Frati Poveri nel terzo luoco, e apparirà in loro il segno della vera riforma, e saran certificati di tutto quello che han da fare. E qui ferma e dimostra, che questa sia l'ultima riforma la più vera e più perfetta. Nota ben tutte le parole e discorri bene i gradi della religione che in tutti questi gradi han fatto qualche mutazione e voi troverete che ora noi siamo nel settimo grado, e questo ci favorisce la visione che ebbe il nostro Padre San Francesco della statua ; non racconterò ogni cosa perchè mi rendo certo che tutte queste cose le sapete, pigliate la parola dalla profetia che dice, negli ultimi giorni si farà la riforma nello spirito del fondatore, che vuol dire nello spirito di San Francesco e considerate bene, che ne' Zoccolanti, ne' mai nessuno altro che habbi fatta riforma si sia così ben con-

formato in tutto e per tutto con la vera osservanza della regola, come han fatto i Capuccini ripigliando miracolosamente il proprio habito del Padre San Francesco conforme nel colore nella vita nell' asprezza e nella forma dell' habito non variando un pelo. I luochi de' Capuccini conforme a quei primi luochi che al tempo del Padre San Francesco furono fabbricati. Non fù mai in nessuna riforma osservata cosi stretta e alta povertà universalmente come hora si osserva per gratia di Dio tra Capuccini. Eccovi dunque che lè fondata nello spirito del fondatore. Che sia stata fatta da huomini semplici voi ne siate informato benissimo chi sia Frate Matteo da Basci, Frate Lodovico e gli altri. Quel che dice dopo la dispersione, si è adempiuto tre luochi havevan preso i poveri Capuccini il luoco di Camerino, il luoco di Monte Campano che edificò la Duchessa di Camerino Catarina Cibbò e madre amorevolissima della nostra Congregatione, il terzo fu preso a un Castello posto nel dominio di Fabriano chiamato Alvaccina. Nota dunque bene Frate Francesco mio caro. I Cappuccini furono tutti dispersi per le gravi persecuzioni che non se ne trovava un coll' altro, e loro stessi ingenuamente confessano che mai si pensorono che la congregatione andasse inanti e sempre furono dubbi, ma quando fu cavata la bolla di Frate Lodovico gli raccolse tutti nella capanna d'Albaccina e loro terzo luoco e quivi celebrorono il lor prime capitolo generale, e come dicono tutti quei che ci si ritrovorono, sopravvenne miracolosamente in loro un lume soprannaturale che quella era la vera riforma e illuminati da Dio conobbero chiaramente che quella era opera di Iddio e che miracolosamente in tante persecuzioni erano stati conservati da Dio e gli crebbe un animo tanto grande della vera perseveranza che da quello in poi parve che sopra di loro venesse lo Spirito Santo. Diedero forma di Religione alla picciola Congregationcella de' Capuccini, la divisero nei luochi coi loro guardiano e incominciorono alla scoperta a comparir per tutto. Eccoti che nel terzo luoco furon certificati; fecero le loro constitutioni, e fu ordinatoil modo di vivere. Dice la profetia che sarà differente dal principio della religione in questo che alla Religione gli fu dato in principio il Capo Santo che fu San Francesco, ma à questa riforma l' harà in ultimo. E se voi ben considerate tutta quella profetia si è adempiuta nei Capuccini: la onde tenete per cosa certa che questa è la vera riforma e non si farà altra riforma. Però intendete bene quel che dice il Beato Frate Giacomo (Giacobo di Masa) che fu cosi altamente da Dio illuminato e particolarmente in quel fatto che egli ebbe, dove vedde tutta la religione mostratagli da Dio sotto forma d'un arbore grandissimo ove parla della contentione che nacque per santo zelo

fra quei doi Santi; il P. Frate Giovanni Parma e S. Bonaventura che dovendosi levare una gran tempesta e sbarbicar del tutto l'arbore vedde il beato Giovanni che stava nella cima perchè era generale partirsi da quel luoco sublime, e mettersi al basso e in luoco sicuro : e San Bonaventura fu posto nel suo luoco e questo ci dimostra che essendo il Padre Giovanni generale, rinuntìò l'offitio e fu assunto nel luogo suo il serafico San Bonaventura e levandosi una gran tempesta, del tutto sberbicò l'arbore, senza rimaner ne pure una brusca, e poscia vedde questo Santo huomo che delle radice del arbore nacque un germollo d'oro fino ; che altro vi dimostra esser sbarbicato l'arbore se non la persecutione valente che dagli heretici e male genti doveva esser fatta contro i religiosi e che dal tutto la religione sarà tolta dal pubblico e come revelò il N. S. Jesu Christo al P. Nostro San Francesco dietro alla tribuna di Santa Maria degli Angeli che Dio sarà tanto provocato ad ira dalla Religione, che darà piena potestà a i demoni che la perseguitino, e questa sarà quella persecutione che ivi dice il N. Signor che non si potrà portar l'habbito della Religione se non nei boschi o in terra d'infedeli. Passata questa gran persecutione quei pochi che restaranno saran tanto affinati, tanto contemplativi e tanto santi che di nuovo germoglieranno la perfetta e ultima riforma e questa ha da uscire da quei buoni Frati che saran ritrovati in vera osservanza della Regola : e si daran parimenti da Dio in quella riforma di perfetta osservanza della regola, e lo spirito della Santa Contemplazione e avvertite che ci è un' altra profetia che dice che in questa persecutione tutte le religioni saranno svolte eccetto la religione di San Francesco che ne resterà la terza parte dei buoni per la Santità del fondatore ; però non vi meravigliate se non vi par di vederci ancora un gran spirito, perchè dice il Padre Santo Francesco che questa riforma grandemente piacerà à Dio e sebbene non vi si vedranno opre di molta importanza, è questo dic' egli perchè sarà raffreddata la carità la qual fece operare i Santi ferventemente ma perchè patiranno persecuzioni dagli huomini cattivi e dai demoni, e molto saran combattuti di dentro e di fuori si come voi vedete esser stata la povera Congregatione de' Capuccini. Non di meno dice il P. S. Francesco quei che perseveraranno non saran privi de' meriti da' primi Santi e sappiate che non è dato ancor lo spirito che se darà doppo la persecutione, quando che ancor la Chiesa Santa si riformarà perfettamente allora si darà con ogni gradi di perfettione. A noi dunque poveri Capuccini ci basta pure assai a viver nella perfetta osservanza della regola e in tante tribolazioni perseverare insino alla morte in questa Santa Congregatione. Andate dunque Padre mio carissimo e riposatevi

totalmente nel animo vostro che voi non vedrete mai questa Congregatione unirsi collo vostra riforma, ma dall' altro lato vi dico che per un Santo Huomo che habbiamo nella nostra Congregatione il N. S. Jesu Cristo ci ha fatto intendere a tutti che per spatio di alcuni mesi quasi ogni di è apparito a questo Santo huomo che questa è la vera riforma e che non ci è stato nella Chiesa di Dio nel qual più si sia compiaciuta la Maesta sua quanto nella Congregatione de' Capuccini. E di più ci ha rivelato, che tutti quei che vivono in questa Congregatione dissolutamente e che non vanno in verità, se non si emendano in breve tempo, Sua Maestà gli scaccerà dalla Congregatione ; e questo noi lo vediamo adempirsi a tutte l'ore che il Nostro Signore Iddio non ha rispetto ne ha lettere, ne ha nobiltà, ne' ha grandezze ma quei che non si fondano in unità e non si sforzano d'andar in verità nella vera osservanza della regola, tutti glie ne manda via e io non ho altra paura se non che Dio mi scacci per i miei peccati di questa Santa Riforma. Restate dunque chiaro fratello carissimo e sgombrate dal vostro intelletto tutte le tenebre che ne fan giudicare questa Santa Riforma non essere la vera riforma perchè noi ne' siamo certificati della profetia dalle revelationi, e quel che assai importa perchè l' è in tutto e per tutto conforme alla vera osservanza della regola. E di più che essendo così debole habbi fatto resistenza à contrarij così gagliardi che con tutto il lor potere mai l' han potuta buttar per terra, che segno è questo se non nella potente e valida man di Dio che contra l'opinion d'ognuno l'habbi così miracolosamente conservata : e vi dico che guai a quelli che cercheranno d'allargarla perchè sarann gravemente puniti ; Si partì questo Venerabile Padre tutto soddisfatto e con molte lacrime baciò le mani del Nostro Padre Generale.

Extract from a Sermon of Fra Girolamo da Narni on the text "Homo quidam fecit coenam."

CONCIO HABITA PERUSIAE IN ECCL. S. LAURENTII DE CONVIVIO SUPERNAE GLORIAE SUPER LUCAE EVANG. (Romae, MDCII).

"*Homo quidam fecit coenam magnam et vocavit multos. Luc. 14.*"

"Postquam sapientissimus rerum omnium Opifex Deus, hominem a mundi principio, de limo terrae eductum, produxit in lucem, eundem primo alloquens, de duobus potissimum secum disseruit; nimirum ut ingentem hominum multitudinem convocaret, atque ut advocatae ab eo multitudini, convivium pararet jucundissimis epulis exornatum:

Gen. 1, 28

Crescite (inquit) et multiplicamini, et replete terram et subjicite eam: et dominamini piscibus maris et volatilibus coeli, et universis animantibus, quae moventur super terram. Hoc est primum. Dixitque Deus, Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem semen super terram et universa ligna, quae habent in semetipsis sementem generis sui, ut sint vobis in escam.

Gen. 1, 29

"Ecce secundum. Quamvis autem paratae hae dapes herbarum atque lignorum extrinsecus appareant viles ac minimi momenti; erant tamen (divinae ipsius Scripturae testimonio) exquisitissimae: quaeque non solum justum jucundissimorum saporum suavitate reficiebat sed ipsum etiam visum, eximia earum pulchritudine, mirum in modum delectabant. Sic enim Scriptura dicit:

Gen. 2, 9

"Produxit Dominus Deus de humo, omne lignum pulchrum visu et ad vescendum suave. Verum enim vero, si iis in rebus, latentibus quoque mysteriis animum admoveamus, longe amplius jucundiora atque praestantiora fuisse intelligemus siquidem, antiqua illa divinae sapientiae opera, foecundissima quaedam principia extiterunt, ac veluti seminaria earum postea rerum, quae Deus in hominum gratiam, praestare in fine temporum

decrevisset ; ut nimirum insignia illa beneficia, quibus humanum genus ornandum, honestandumque erat, eximiis quibusdam typis insculperentur. Quamobrem copiosam a mundi exordio multitudinem advocavit ; eique opiparum illud, lautumque convivium indixit : scilicet, ut intelligeremus illa majora pocula, pabulumque gloriae suavissimum, quibus veluti nectaris ambrosiaeque, deorum alimentis, uitrac postrema aurea aetate, felicissimaque qua degimus, servator ipse omnes munifice erat invitaturus. Venite (inquit) ad me omnes et ego reficiamvos.

Mat. xi, 28

“ Angelus clamavit voce magna dicens omnibus avibus quae volebant per medium coeli : Venite, et congregamini ad coenam magnam Dei, ut manducetis carnes Regum. Homo quidam fecit cenam magnam et vocavit multos.

“ O Vere inaestimabilem coenam, atque desiderabile convivium ; ubi non corruptibiles epulae proponuntur quae nativi caloris corrumpuntur igniculo : sed suavissimo divinae essentiae ferculo vesci licet, quae omnium delicatissimarum dapium iucundissima est, dum ineffabili modo in sempiternis subsistit divinis hypostasibus Patre nimirum, et Filio, ac Spiritu sancto. Qui omnes liberalissimi convivatores, felicibus illius gloriae conviviis veluti procincti, concordissime in illa mensa ministrant. Non ulla (mihi credite) lingua explicare valeret, neque mens ulla penitus comprehendere (sicut ait Gregorius) quanta supernae felicitatis illa sint gaudia : gloriae conditoris semper assistere : incircumscriptionem Dei lumen cernere : nullo mortis metu affici : et incorruptionis perpetuae munere laetari.

“ Illud igitur in primis constituendum est, videlicet, Deum optimum maximum, fontem esse perennem, et inexhaustum, omnia continentem quae in aliis cunctis creatis rebus dispersa, ac veluti profusa inveniuntur. Quidquid enim in creaturis reperitur, quibus aliquid deest, simul in Creatore esse necesse est, cui nihil deest, aut

deesse potest. Quamobrem, cum nemini, alteri dare liceat quod ipse in se primo non habet, consequens est, Creatorem omnium Deum, qui omnibus rebus aliis modum, speciem et ordinem, numerum, pondus, atque mensuram ; unitatem veritatem ac bonitatem ; essentiam, virtutem operationem ; causam subsistendi, intelligendi rationem, ordinemque vivendi est elargitus ; in sese omnia, praestantissimo modo scilicet eminenter colligere ac comprehendere. Sicut enim fulgentissimum solis iubar, licet reliquis astris, quae sunt in firmamento, lunae etiam, ac ceteris planetis communicetur, in ipso tamen sole, opulentioribus radiorum thesauris, quam simul in omnibus coelorum orbibus habitat : sic Deus, qui caput est, fons et origo cunctarum creaturarum rerum, in se uno bonis omnibus, universisque, creaturarum excellentiis manet cumulatissimus. Itaque in ipso est omnis herbarum ac foliorum species ; florum item venustas et elegantia ; pulchritudo colorum atque gemmarum ; argenti et auri micantissimus splendor ; fluminum ac fontium formosa claritudo ; solis ac lunae, ceterorumque astrorum incredibilis fulgor ; avium suavissimi concentus ; silvarum delectabilis amoenitas ; ac bellitudo camporum universa. Unde in psalmo ipse idem dicit : Pulchritudo agni mecum est. Hoc igitur in primis fundamentum, subsequentibus gradibus jaciendum.

Ps. 49

“ His igitur omnibus gradibus constitutis, alacriter usque ad Dei vultum ascendamus ; summum quidem illius pulchritudinem contemplaturi ; ac suavissimum ferculum divinae illius faciei, omnium aliarum dapium pretiosissimarum jucundissimum, perpetuo comesturi. Atqui ab infirmis rebus sumamus exordium, quae nullum alium in natura nobilitatis gradum, praeterquam ipsum esse sunt consecutae. Huius modi sunt coeli, et elementa, ac universa mista inanimata ; sive ligna illa sint sive lapides sive cuiusvis generis metalla. His omnibus superiora sunt illa omnia quae vegetandi virtute praedita sunt : Et rursus, vegetantibus

sensibilia ipsa antecellunt, quae sensum ac motum prioribus superaddunt. Quibus tamen omnibus homines praeferuntur qui suas actiones industria et ratione moderantur. Etenim homo cunctarum est epitome creaturarum rerum ; qui in se uno complectitur coelorum esse, apudum atque gemmarum, virentium herbarum et arborum vegetationem ; sentiendi virtutem animalium : ac denique intelligendi vim, quae homini proxima est, ac eum separet a cunctis aliis rebus, quibus non est communis humana natura. Sed quid in iis demoramur explicandis minutiis infirmarum ac sublunarium rerum ; quo minus mundana omnia praetergressi, ad caelestium usque sedes contemplatione eveci, ingentem illum exercitum fereque innumerabilem beatarum mentium consideremus ? Quandoquidem vel una tantum, eademque inter ceteras minima, tam mire et excellenter superat cunctas naturas corporeas, ut in se omnem sublunarium perfectionem eminenter contineat ; ac insuper illam forman, illud decus illamque elegantem pulchritudinem, quam sua ipsius natura sibi ipsi determinat.

“ Qualis igitur (auditores) erit haec coena Sanctorum ?

“ Porro si unius forma mulieris atque venustas, tam mira virtute viget ad rapiendos animos, ut saepe homines vel insanire faciat, vel marcescere. Si itidem Trojani principes (referente Fabio) Proceresque Graecorum, non indigne tulerunt, tot mala sustinere longissimi temporis, tot mortes, tot pericula, tot clades immanissimi belli, ne sola unius Helenae forma privarentur. Quin etiam rex ipse Priamus decennio bello propemodum exhaustus, amissis tot liberis, ac summo imminente discrimine Regni totius et vitae, cui faciem illam (ex qua tot lacrymarum origo defluxisset) invisam, atque abominandam esse oportebat ; audit haec, suisque ipsius oculis intuetur. Ac nihilominus presens Helenae forma ita animum illi demulcet, gratiamque conciliat, ut omni subducta rabie, qua

poterat crebrescentibus cladibus excandescere, iuxta se tam placide collocaret, blandisque verbis compelleret ut filiam, ac excusationem afferet, quo minus eorum malorum ipsa se esse causam arbitraretur. . . .

“ Quid vero de corporeis sensibus deque eorum praestantia vel delectatione referam ? Qua lingua, quibusque verbis explicari valerent inaestimabiles deliciae quibus afficientur ? Enimvero, Beatorum faucibus dulcis ac perjucundus humor continue inerit : Aures vero musicis semper numeris, ac suavissimis Angelorum concentibus replebuntur : Oculi eorum, splendentia gloriae corpora perpetuo intuebuntur. Olfactus pergratissimus fruetur odoribus ; non qui ex floribus, vel aliis pigmentarii suffimentis emitti solent, sed iis, qui ex intima beatorum corporum missione egredientur. Quamvis enim nullus ibi extraneus possit esse odor, qualis est apud nos fructuum vel pigmentorum, ipsa tamen gloriosa corpora, ob temperatissimam primarum qualitatum complexionem ; summo odore fragrant : erit enim stomachus plenus odorifera substantia, ac reliqui omnes humores suavissimum odorem redolebunt. . . .

“ Nec illi deest formosissimi loci delectabilis amoenitas ; quippe quae in superno coelorum vividario est exornata. Adest propterea benignissimus hospes videlicet Deus, qui eos incredibili comitae ad Convivium excipit. Adsunt dapes et pocula, tam pretiosa quam varia, qui sunt distincti gradus coelestium gaudiorum, qui singulis beatarum mentium, pro dignitate vel meritis retribuntur . . . ministri quoque illius sacrae mensae innumerabiles sunt, ac ingenti decore, cum affabilitate cohonestati, de quibus Daniel ait: Millia millium ministrabant ei et decies millies centena millia assistebant ei. Ibi convivantium aures suavissimis cantibus demulcentur, uti Joannes in Apocalypsi : Vocem quam audivi, etc. . . .

Dan. 7

Apoc. 14

Paratus denique est pincerna, Christus praecinget se et faciet illos discumbere, et transiens minis-

trabit illis. Nil amplius certe superest quam manus abluere. Extergite jam sordes actium impiorum, et expurgate poenitentiae lacrymis, ut tandem discumbatis in mensa Sanctorum. Nam secundum puritatem manuum mearum retribuet mihi.

“ Tu qui cuncta scis et vales,
Qui non pascis his mortales :
Tuos ibi commensales,
Coheredes et sodales
Fac sanctorum civium. Amen.”

EXTRACT FROM THE SERMONS OF FRA MATTIA
DA SALO

Delli Dolori Di Gesù Cristo

PREDICA III, PARTE II

. . . Perché ne il Diavolo in lui haveva alcuna potestà, ne il Giudice in lui trovò cosa degna di morte. Et nondimeno egli sopportò la persecutione, et riceve la morte ; per far conoscere al mondo la sua carità, et la sua obediencia verso il Padre. Così l'amore, che porta a noi, lo spinge a patir per noi : l'amor che porta al Padre, lo spinge a patir per noi, per obediencia sua. Di maniera, che la carità verso noi et verso il Padre, e il fonte della passione : il quale per cagione del Padre scorre, qual abundante fiume, per lo vaso della obediencia : cosa che fa richissima et ornatissima di celeste eccellenze questa santa passione. Pondera ben Milano, questa obediencia. Quando nell' horto il Signor nostro pieno di tristitia, pregava, "Pater mi, si possibile est, transeat a me Calix iste" ; pienamente et distintamente tutto quello egli vide, che a patire havea ; et però cotal patire a lui, quasi presente, veduto, egli chiamò : "Questo calice ; cioè quello che innanzi all'occhio della sua mente si rapresentava. Hora pregando prima, che così fatto patire levato gli fosse ; et poi accetando per fare non la sua, ma la volontà del Padre ; pruova manifesta egli fa, che la paterna volontà del Padre ; pruova manifesta egli fa, che la paterna obediencia, alla passione et alla morte, non si stese solo in commune ; come se il Padre havessegli solamento comandato, che morisse in Croce ; ma tutti gli atti ella espressa della passione, tutti i successi, tutti gli accidenti ; et così tutti i dolori ad uno, ad uno distinti, et specificati. Di maniera che così come con tanti chiodi gli comando, che fosse crocifisso ; così che tante spine gli havessero a trasfiger il capo, et con tanti colpi di flagelli havessi il suo corpo ad esser ferito et lacerato, ne gli assegnati luoghi del corpo : ove haveano le spine ad esser fitte nel capo, et i flagelli a percotere il corpo con tanta grandezza di colpo, di ferita, et di dolore. Cadde sotto la medesima obediencia, il numero, la qualita, la gravezza delle ingurie, che gli furono

dette e fatte : col tempo, col luogo, con la determinata assignatione delle persone, che intervenir vi dovevano : ò ad esserne auttori, ò ad approvarle, ò farle maggiori con la presentia. Conteneva quella parimente tutto quello, che esso figlio di Dio havea in queste occorrenze da fare, e da dire : e la quantita e la qualita della pena e cordoglio che n'havesse a pigliare e dentro all'animo e fuori nel corpo. Et tutto in somma quel che in fatti intravenne, che appor- tasse dolore a Christo ; era a lui comandato dal Padre, e tutto da lui fù, con volontà e effetto obediente, abbracciato. No vi avertite, che egli stesso l'accennò dicendo. Et sicut mandatum dedit mihi Pater sic facio ? Se ei fece in quella stessa maniera, che gli havea il Padre comandato ; adunque tutte le cose, col modo di quelle che egli patendo operò, caddero sotto l'obedientia. Una che ve ne fosse mancata, non havrebbe egli compitamente fatto come il precetto paterno conteneva, ne havrebbe potuto dire con verità ; *Opus consummavi, quod dedisti mihi ut faciam*. Et però sul fine liberamente disse. Consummatum est. O eccellenza rarissima della Passione di Christo, ò nobilissima santita de suoi dolori. L'obedientia tutti li adorna, tutti li arricchisse tutti li fa di virtù mirabile oltra mondo. Aggiunge l'apostolo all'obedientia l'humiltà, perche questa obedientia si distese a d'una humilissima operatione. Che quantunque l'obedire non sia mai senza humiltà, perche chi altrui obedisce, a lui si humilia ; allhora nondimeno più l'humiltà risplende, quando in atti humilissimi e in vilissime operationi si ubbidisce. E humiltà di obedientia anco il ricevere un' honore, e una dignità, o in fare operatione honorata e gloriosa ; come di predicare, di orare, di combattere, di fare una eccelletissima pittura, cose che apportano honore. Ma possi per obedientia una persona grande, e nobilissima, a servire all'Hospedale, ne i piu vili esercitii, che vi s facciano ; sopportare di esser un santo e virtuoso, tenuto per un gran scelerato, e per un infame ; morire l'innocente per mano di giustitia, ingiustissimamente ; della piu vergognosa morte, che s dia a i maggiori ribaldi ; con riputatione e stima di tutti, che quella codannagione sia giusta ; Questo è grandissima humiltà, e perche é obedientia, e perche l'opra per se è bassissima ignominiosa, e tutta dishonore. Tale, e molto più di quello si puo dire, e pensare, e stata

la Passion di Christo ; e però illustrissima di infinita oscurità di bassezza, e di humiltà. Hor ecco quelle sacratissime parole di S. Paolo ! *Cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo ; sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens. Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Apparisce pur l'humiltà etiandio nel modo del patire, il quale è tutto vile, mansueto, benigno, humile. Non si mostra il mansueto. Agnello ansioso di manifestar la sua innocenza, sol fà, quanto il Padre gli comanda, per ammonire i persecutori e far accorti gli altri. Aspetta di essere da altri giustificato. Così giusto lo confessano, ciuda che l'ha tradito, Pilato che'l condanna, e la moglie del Giudice : la quale gli manda a dire, *Nihil tibi et iusto illi.* Et all'ultimo il Centurione che dice a pié della Croce ; *Vere hic homo justus erat.* Non s lamenta de'torti, che gli son fatti ; ma o tace, o parla humilissimamente. Quello adempiedosi, ch'egli prima nel Salmo havea predetto ; *Ego autem tamquam surdus non audiebam, e sicut mutus non aperiens os sum, e non habens in ore suo redargutiones.* Non minaccia, *Qui cum male diceretur no maledicebat ; cum pateretur, non comminabitur.* Et tutti i gesti' i costumi, i garbi, le parole, li sguardi, tutto di humiltà risplende, O nobile virtù, molto a questi santi dolori convenevole. Questa fa singolare l'obedientia, la quale obedientia illustra la carità, e tutte tre santificano i dolori di Christo. De quali la carità è la fonte onde nascono ; l'obedientia, è canale, per dove scorrono : e vaso e l'humiltà, ove son ricevuti. L'altra virtù, che a queste s'aggiungne, per far il quadro perfetto è la patientia e fermezza, la quale ogni avversità costantissimamete sopporta. Onde e all'Agnello, e alla pietra, e il buon Gesu rassomigliato. All'Agnello, che non s'accende ad ira, contra chi lo so fa e porta al macello : onde e da Isaia Profeta, e da Gio. Battista, e chiamato Agnello ; e Geremia in figura di lui già disse : *Ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam.* Alla pietra è rassomigliato, per la invicibile e inconcussa fortezza sua : Uditelo in Isaia. *Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico : Retrorsum non abii ; corpus meum dedi percutientibus, et genas meas vellentibus : faciem meam non averti ab increpantibus, et conspuentibus in me : Dominus Deus auxiliator meus, ideo non sum confusus, ideo posui faciem*

meam, ut petram durissimam, et scio, quoniam non confundar. Vedete, come la patientia ancora viene dall'obedientia? Dominus Deus aperuit mihi aurem: ego autem non contradicere retrorsum non abii. Ne hò dice egli, all'obedientia replicato ne punto mi son ritirato di farla: havendomi Iddio stesso aperto l'orecchio ad ogni suo precetto, per lo quale hò alle percosse offerto il mio corpo, le guancie alle guanciate il volto a'sputi, la barba a chi me la pela: e confortato dal Divino aiuto, a guisa di durissima pietra, ho posta la faccia mia. O invittissima patientia, o insuperabile fortezza. Ecco i quattro cantoni, e le quattro corna dell'Altare, ove si è fatto questo gratissimo sacrificio dell'Agnello immacolato: la carità, la obedientia, la humiltà, la patientia. Le due prime sono come cause, le ultime come effetti, o come circostanze, e modi del patire. La Carità e la Obedientia hanno lo mosso a pigliare i dolori: Con Humiltà e con Patientia li ha presi, portati, e sopportati. La Carità nel cuore, l'Obedientia nell'opera: Humilta in se, la Patientia congli altri. Infinite sono le virtù, compagne e ornamenti di questi santissimi dolori: perche l'effetto loro e la distruttione di tutti quanti peccati, contra la cui caterva combattono le sante virtu. Ne è virtu Christiana e vera, che a noi non derivi da questo sacro fonte de i dolori di Gesù Signor nostro. Adunque in lui primiera e nobilissimamente sono le celesti virtù.

Ma le quattro nominate sono le basi della Passione, e di tutte le altre perfettione di quella. I fonti di quella non potevano essere ne piu nobili, ne più eccelsi, ne più generali, ne più potenti, ne più santi di questi due, che sono la carità e l'obedienza. . . .

EXTRACTS FROM P. YVES DE PARIS :

La Théologie Naturelle

I

DISCOURSE APOLOGETIQUE

La raison naturelle est le dernier effort de nostre puissance, qui attend sa perfection de celle de Dieu, et une disposition

que nous devons apporter pour recevoir la faveur de ses lumiers : Parce que soit en la grace ou en la nature, Dieu n'assemble pas ordinairement les choses extremes, sans les faire venir aux aproches dans un milieu qui en appaise la contrariété. Or la raison est moyenne entre la premiere Verité divine et l'ignorance du mode materiel : C'est donc par son entremise que les creatures dont elle fait l'horison, se reünissent à leur origine, et l'homme à Dieu. Voicy l'explication de ce mystere. Le Verbe eternelle, cette source inepuisable de lumiers, se communique premierement aux esprits bienheureux, et leur donne une tranquille etendue de toutes les connoissances qui seruent a leur felicité ; puis il repand son rayon, et met son portraict dessus les corps ; il esclate dans les Astres ; il eclaire dans le feu ; il brille dans les pierreries ; il se rend adorable dans les beautez ; il commande dans les instincts des brutes et des plantes ; et termine enfin son abaissement en l'ordre du monde, qui est l'image de la raison, en la transparence de l'air et de l'eau, et en la diversite des couleurs qui nous rendent les objets visibles. De là ce rayon divin voulant remonter à son principe, il gagne nos sens par les delices de tous ces objets ; qui donne de l'amour à la raison, et l'oblige à la recherche de la veritable beauté, dont le monde n'est que le tableau. Et comme la volonté soupire apres ce souverain bien, comme l'entendement cherche son repos dans la premiere verité, l'ame deja relevee au dessus des choses mortelles, n'a plus besoin que d'un petit rayon de la Foy divine, qui l'unisse à Dieu, et luy donne le moyen de clorre ce beau cercle de lumiere par son retour dans le Verbe.

De cette union naist la ressemblance ; parce que, comme le soleil enuoyant son rayon sur la glace d'un miroir qui a déjà d'elle-mesme quelque éclat, y fait un nouveau ciel où il peint sa face ; ainsi quand la Foy survient à la raison naturelle, elle perfectionne l'image de Dieu dans l'ame, et l'éleue à une condition qui raporte au principe de la verité. Toutes choses sont une dans l'idee de Dieu ; et l'ame eclairee de cette double lumiere, decouvre une mesme raison dans les mysteres de la Foy, et la conduite du monde ; si bien que faisant en elle-mesme le rapport de ces choses

qui paroissent si differentes, elle s'approprie la Religion, et consacre la Philosophie.

Si nous pouvions atteindre ce point, de montrer que la Foy n'a rien de directement contraire à la raison, qu'elle est d'une mesme intelligence, pour nous porter à l'adoration de Dieu ; nous attirerions tout le monde à l'Eglise, parce que la raison naturelle est une en tous ; et en faisant le mariage avec la Foy, nous metons tous les hommes qui tiennent de ces deux parties, dans une mesme alliance. Au contraire, si la Foy declare une guerre ouverte à la raison, que d'un empire absolu elle fasse passer ses loix sans gagner le consentement par quelque sorte de deference ; elle irrite les esprits et reueille la passion, où les hommes s'emportent pour la deffence de leur liberté. Les Roys ne diminuent rien du droit de leurs Sceptres quand ils font verifier leurs Edits aux Parlements, afin de les faire recevoir avec moins de contradiction du peuple, luy faisant paroistre qu'ils ne se seruent de leurs puissances qu'avec toutes les considerations de la Justice.

Je croy que nous voyons un grand nombre de Libertins, parce que le malheur de nostre siecle condamne une profonde science comme des reveries de Philosophe, et veut reduire toute la doctrine aux premieres apprehensions qu'on a d'un sujet. Peut-estre que les esprits qui ne peuvent porter le travail necessaire à la recherche de la verité, donnent cours à ces opinions pour se flater dans leur impuissance ; ou que l'interest du corps, pour lequel se traitent toutes les affaires du monde, partage trop avantageusement le temps, et n'en laisse pas assez à une estude, qui trauerferoit ses plaisirs, par la retraite, et par les reproches dont elle persecute les consciences coupables ; ou bien parce que les hommes ayant commencé leurs connoissances par les sens, ils se treuvent engagez par une mauvaise coutume a suivre toujours leur conduite, sans prendre conseil de la raison. Enfin parce qu'ils se laissent tellement emporter à la violence de leurs passions, que leur course qui devance le vol du temps, et precipite leur vie, ne leur permet en passant qu'une veue confuse de ce que les choses naturelles

monstrent au dehors, sans s'informer de leurs qualitez, de leurs sympathies, quel est leur principe, et quelle est la fin generale et particuliere où elles pretendent.

C'est pourquoy, pour donner quelque remede à ces grands abus, j'ai dessein d'arrester les esprits sur l'exacte consideration des merveilles de la Nature, d'entrer dedans ses conseils, d'examiner ses conduites, et ne laisser point de partie au monde, dont nous n'apprenions les qualitez et les sympathies. Cette contemplation nous fera voir les choses sensibles d'un autre œil qu'elles ne paroissent au commun des hommes. Par tout nous admirerons une secrete puissance qui soutient leurs vies, qui perfectionne leurs estres, qui anime leurs actions : nous nous trouverons enuironnes d'une lumiere infinie, et parmy les ravissemens de nostre esprit, nostre cœur ne pourra refuser de profondes adorations à la Majesté divine.

Le scay bien que plusieurs ont raporté sur cete matiere les raisons dispersees dans les Liures des anciens, et entassees dans les thresors de la Theologie ; mais parce qu'ils ne les expliquent qu'avec des termes qui tiennent beaucoup de l'Escole, elles sont comme ces gros diamans bruts, et qui n'ont pas encore receu le poly ; de grand prix et de peu d'eclat. Come il n'y a que les maistres des sciences qui reconnoissent la beauté de ces discours, les esprits communs demeurent confus dans la generalité des propositions, et prennent les consequences particulieres qu'on en tire pour un ieu de paroles dont ils se gaussent, et pour un artifice qu'ils pensent vaincre en luy opposant une negative sciences.

C'est pourquoy nous deguiseons ce que la Philosophie a de rude, afin de gagner les esprits rebelles autant par condescence que par la necessité du raisonnement, et terminer le combat par une victoire, qui seroit moins glorieuse pour nous, si elle n'estoit agreable à nos ennemis.

.

La curiosité naturelle que nous avons de scavoir une grande diversité de choses, n'est pas satisfaite du rapport que nous font les sens des objets exterieurs, si la raison n'en concoit les causes, et ne va reconnoistre les effects iusques dans les intentions de leurs principes. Cette passion de

scavoir la raison de tout, est si forte dans les grands esprits, que l'estude qui la contente leur tient lieu de toutes les delices du monde ; et au contraire, son ignorance leur est une gehenne insupportable. C'est pourquoy un Philosophe se precipita dedans l'Euripe, par un desespoir de ne pas entendre la cause de ces reflux si reglez en leurs inconstances ; et l'autre aima mieux mourir en se laissant consommer aux flammes du mont Ethna, que de viure et ne pas scavoir comment cet embrasement se pouvoit entretenir sans consommer sa matiere. Mais apres que nostre esprit a fait ses courses dans l'ordre du monde, qu'il a decouvert les artifices de la Nature, et la dependance de ses parties ; il doit arriver iusques à une premiere cause, qui serue de port à ses penibles recherches, comme elle est le principe et la fin de tous les estres. Autrment de s'arrester à une cause finie sans passer plus autre, ce seroit admettre le vuide dans le monde, et dans nostre connoissance ; terminer le long chemin des estudes par un precipice ; et n'avoir beaucoup appris, que pour moins scavoir.

.

DE LA BEAUTE ET DE L'AMOUR (*Chapitre xxvii*)

Comme les perfections de l'unité divine, dont nous avons parlé, ne se peuvent concevoir, parce qu'elles font dans l'infiny ; ainsi de l'union des choses corporelles qui en est l'image, il naist un certain lustre que nous appellons beauté, si ravissante entre les objets sensibles, que nostre raison a trop peu de force pour expliquer sa nature, et pour se defendre de ses charmes. Elle paroist premierement sur les choses, dans l'union desquelles la diversité se rend remarquable, comme en l'email des pres, dans les bigarures de l'iris, aux plumes changeantes des oyseaux, aux taches des pantheres, aux jaspes, les differences des proprietes, des mouvemens, des effets qui font les coloris du tableau de la Nature. C'est ce qui fait que nous recevons de la complaisance au recontre des lieux champestres, des solitudes sauvages, des jardins irreguliers, des voyages en plusieurs pais, des sciences melées ; et c'est pourquoy l'inconstance se

nourrit du flux et reflux de ses opinions, qu'elle fait son plaisir de sa misere, en agreant des defauts qui luy montrent des nouveautéz.

Mais la beauté est dans un degré de plus haute perfection, et elle enuoye des attraits bien plus penetrans, quand les qualitez des corps forment une union si estroite, et un mélange si accomply, que du rencontre de ce qu'elles ont de rare, il en rejalt un lustre qui ne monstre point de diversité. Un fin diamant qui n'eclaire pas seulement de la fade et blesme lumiere du crystal, mais dont les esclats sont vifs, et qui bluete d'un feu vigoureux, satisfait beaucoup plus la veuë que les changeantes couleurs des opales, et la marqueterie des porphires. Les contentemens de l'estude ne sont point solides, et ses emplois ont moins de travail que de plaisir, si l'on ne void dans des principes generaux ceux des diverses sciences, ou s'embarassent les esprits vulgaires. Ainsi les lis et les roses mignardement meslées sur le poly d'un visage bien compasse par les mains de la Nature, donnent jour a cette douce beauté, dont les hommes se sont fait un impitoyable idole, qu'ils croient ne pouvoir estre seruie que par le sacrifice de leurs libertez et de leur cœurs.

Toutes les autres passions naturelles ne se piquent que pour des objets qui soustiennent l'estre, qui flattent les sens de qualitez rapportantes au temperament de leurs organes, et pour des actions importantes à leur conservation : la beauté n'a rien de ces appas mercenaires : ses attraits sont purs ; elle n'est aymee que pour elle-mesme, et si elle gagne les cœurs sans leur promettre de l'utilité, c'est parce qu'elle est une image du bonheur ou nous devons posseder toutes les delices sans indigence. On ne seroit pas prodigue de ses biens, de sa vie, de sa reputation pour ce seul respect, si elle n'estoit une image, et si elle n'auoit quelques traits du souverain bien.

Il ne nous est pas possible d'euiten ces impertinences, et iustifier les desseins de la Nature aux mouvemens qu'elle nous imprime, si nous n'adorons une souveraine Beauté,

sans composition, sans défaut, éternelle, immuable, toute acte, toute vertu, toute perfection ; qui dans une Unité infinie, comprenne toutes les excellences, et tous les charmes dont les choses matérielles monstrent les assais : c'est elle qui par une complaisance éternelle, est tout ensemble à elle-mesme le principe et l'objet de son amour. C'est elle, qui par sa fécondité fait couler les Estres dans la Nature, et qui les rappelle par sa bonté, en estant et le principe et la fin, par un cercle de lumière qu'elle continue sans interruption. Si les beautéz mortelles ont des attraits, c'est parce qu'elles sont l'image de ce principe. Nos ames qui tiennent le degré supérieur de la Nature, et qui ne doivent avoir de l'amour que pour ce dont elles peuvent tirer de la perfection, ne se monsteroient pas si passionées pour ces objets périssables, si ce n'estoit que leur lustre rapporte à l'idée qu'elles ont d'une beauté originaire, et qu'en son absence elles tirent de la consolation de voir son image.

De là vient que les premières flammes de l'amour paroissent innocentes, et que ses premiers feux portent les courages à de généreuses entreprises. Elles reveillent l'ame des langueurs de l'oisiueté, luy donnent l'invention des sciences, des arts, la politesse des moeurs, et y produisent les mesmes effets qu'on dit avoir esté repandus par la lumière sur l'ancien chaos. En ce commencement l'amour se contente de luy mesme : sa fin, c'est d'aymer, et ses mouvemens n'eschappent jamais à la raison, que quand ils la passent par des excez qui luy font voir quelque chose de divin dans l'objet aymé, et qui la tiennent dans une suspension de puissance, comme si elle estoit en possession du souverain bien. Mais cette pureté s'altre bien tost par les secondes affections qui touchent les sens et les appetits dont la Nature assortit les animaux pour la conservation de l'espece. Néanmoins de quelques artifices que cette passion devenue brutale, couvre ses ardeurs ; de quelques charmes et de quelques voluptéz qu'elle les anime, les amans reconnoissent leur servitude, si ce n'est par le libre discours de la raison, au moins par la gesne de ses sentimens : Ils arroisent leurs plaisirs de larmes, les gemissemens et les inquietudes troublent leur repos ; ils palissent comme des coupables, et leur ioye n'est qu'un symptome de leur phrenesie. Car

comme le corps animé souffre continuellement une secrète douleur sous la violence des contraires qui le composent : ainsi l'ame endure d'estranges convulsions par ces amours illegitimes, qui combattent ses naturelles inclinations.

.

Il n'est pas possible que le courage de l'amour ne croisse à la veue continuelle de son objet, estant animé par tant d'attraits et tant de faveurs : aussi la force surmonte toutes les difficultez, et gagne autant de victoires qu'elle a d'entreprises. La premiere et la plus signalee, c'est d'appaiser les revoltes des passions, de mettre la paix dedans l'ame, et d'y faire recevoir les ordonnances du Ciel sans contredit. C'est, peut-estre, ce que signifie la Planete de Venus, qui paroissant de moins forte complexion et n'ayant en propre qu'une humidité obeissante, arreste néanmoins les fougues de Mars, et corrige l'impetuosité de ses influences. On se plaint ordinairement que les passions troublent l'ame, qu'elles ostent le conseil à la raison, qu'elles desarment la vertu, et luy font perdre la poursuite de ses desseins: Et on ne void pas que ce desordre procede du defect de l'amour de Dieu, comme les langveurs arrivent en la Nature par l'eclipse du Soleil, et les seditions dedans les Estats par l'absence de ceux qui les gouvernoient. Que l'homme ayme Dieu, admirant les merveilles de ses oeuvres dans la Nature, voyant tous les jours les traits de sa Providence en l'oeconomie du monde, se laissant conduire aux lumieres interieures, aux attraits de graces, et aux sentimens de pieté qu'il imprime au coeur, il iouyra d'une paix qui passe tout ce que nostre imagination se peut figurer d'heureux. Le monde luy paroist tout autre qu'à l'ordinaire : il respire un air plus doux, comme au sortir d'une maladie, et à l'entrée du Printemps ; il luy semble qu'il se soit fait un renouvellement general de la Nature, et il le figure dedans les choses le changement qui s'est fait en luy. Rien ne le choque, mais tout flate ses sentimens, tout s'accorde à son humeur ; à cause de l'extreme deference qu'il rend à la Sagesse qui l'ordonne, ou qui le permet ainsi : et vous diriez qu'il iouysse du privilege de la Nature superieure exempte de contrarieté.